

RECENSIONI

Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *I primordi della salvezza*, «Teologia attualizzata», 4, Marietti, Torino-Roma 1979. Un volume di pp. 192.

Il Concilio Vaticano II ha promosso il rinnovamento degli studi teologici. Una delle conseguenze di esso è la considerazione della teologia come una scienza destinata, non solo ai suoi cultori, ma a tutti i fedeli. Da qui viene l'esigenza di far conoscere il pensiero dei teologi ad un pubblico vasto, che non sia ristretto a soli « addetti ai lavori ». A questa esigenza vuole rispondere la collana che la benemerita casa editrice Marietti sta pubblicando da alcuni anni e che reca il titolo significativo di « teologia attualizzata ». Essa ha due scopi, cioè: 1) presenta i problemi fondamentali della teologia, riformulati in modo consono al pensiero della nostra epoca e vivificato dal contatto con la vita odierna, non solo spirituale, ma anche pratica; 2) è diretta a lettori che possiedono una cultura notevole, ma non sono specialisti della materia e sentono la necessità di armonizzare le loro cognizioni nel campo profano con una adeguata cultura religiosa. Un esempio concreto dell'attuazione di questi intenti è il libro che qui presentiamo, quarto della serie, ma tredicesimo in ordine di pubblicazione. Esso è dedicato alla « protologia ». Questo termine, un neologismo coniato su « escatologia », ha per oggetto di studio i primordi della storia salvifica, cioè della creazione e dell'esistenza umana. Nella trattazione dell'argomento, gli autori — due noti docenti della Gregoriana — hanno scelto come guida la quarta preghiera eucaristica, in cui è riassunta la storia della salvezza con particolare attenzione ai primordi. Alla base del lavoro, come struttura portante, stanno questi principi: 1) la Bibbia, parola di Dio, presenta la rivelazione come un seguito di fatti storici che, pur essendo accaduti nel passato, sono attuali in ogni epoca e, pertanto, sempre validi, grazie alla dinamicità del pensiero biblico — tipicamente semitico —, che lo rende più vicino a noi di quanto siano i catechismi e i manuali di teologia del sec. XIX e della prima metà del XX, fondati su un pensiero statico; 2) la riscoperta di questa dinamicità ha permesso di trovare, nel pensiero teologico, aporie accumulate per secoli e spesso confuse col genuino deposito della fede. Poiché,

ad un esame rigoroso, esse si sono rivelate solo mezzi creati in epoche lontane per esprimere le verità della fede, ma non più consoni alla mentalità odierna, si rende necessaria la loro rettifica; 3) la distinzione fra natura e soprannatura, cara alla teologia del secolo scorso e della prima metà del nostro, oggi è superata, perché si è compreso che la natura esige il soprannaturale come suo necessario compimento, anzi, senza di esso non può esistere. Dio l'ha sempre pensata in vista dell'incarnazione e della salvezza finale, le quali, a loro volta, presuppongono il peccato e l'alleanza. Pertanto creazione, peccato e alleanza sono anelli di una stessa catena, la storia salvifica. Lo studio dei generi letterari e la nuova ermeneutica hanno dimostrato che il racconto della creazione (*Gen.* 1-2) è un messaggio sapienziale di salvezza, il quale rivela che tutto il creato dipende da Dio. Al genere sapienziale appartiene pure *Gen.* 3, il racconto del peccato originale. Con esso gli agiografi non intesero narrare un vero episodio storico, bensì spiegare l'origine del male nel mondo, soprattutto della morte. Su quest'ultima si soffermano attentamente i nostri autori e traggono conclusioni fondate su un robusto pensiero teologico e, insieme, sugli studi scientifici più aggiornati. La tradizione cristiana ha sempre affermato la necessità della morte e, nello stesso tempo, la sua origine dal peccato, ma non ha mai armonizzato le due affermazioni. Recenti ricerche hanno permesso di distinguere: 1) il decesso, che è la cessazione della vita organica, cioè una necessità fisiologica che permette l'avvicinarsi delle generazioni nel mondo; 2) la morte, una reazione di ordine psicologico al decesso e ad ogni forma di dolore, ritenuti mali insopportabili. Orbene, non il decesso, ma la morte nel senso ora spiegato deriva, come ogni inclinazione al male, dal peccato di origine. I nostri autori, analizzando questo, ritengono poco verosimile la sua identificazione con la disobbedienza della prima coppia, dalla quale sarebbe stato poi trasmesso ai discendenti. Molti oggi lo identificano con tutti i peccati commessi dagli uomini nei molti millenni della preistoria e nei pochi della storia (peccato del mondo), a causa dei quali l'umanità si orienterebbe costantemente verso l'egoismo più assoluto. Questa ipotesi, di per sé accettabile, non spiega perché l'uma



nità intera sia orientata in tal modo e neppure una piccola parte di essa sia sfuggita al « regno del peccato ». L'obiezione è ancora più valida se si tiene presente che, oggi, il monogenismo non è più un postulato indiscutibile. I nostri autori propongono un'interpretazione diversa. L'umanità, anche se non ha un'origine unitaria — cioè se ammettiamo il poligenismo, o polifletismo — è pur sempre uscita dallo stesso mondo materiale e, grazie all'aiuto divino, creativo ed evolutivo insieme, tende alla perfezione, cioè alla salvezza, che si attua pienamente in Cristo. Qui sta la sua unità, voluta da Dio. Ma questa salvezza doveva, allora, attuarsi per la mediazione di un uomo, il quale, posto nell'alternativa di scegliere fra Dio e il suo tornaconto, scelse il secondo. Non conosciamo la consistenza di quella colpa, ma, a questo punto, ci soccorre *Gen. 3*, secondo il quale il primo peccato non sta tanto nell'azione in sé — mangiare un frutto proibito —, quanto nel trasgredire il volere divino. Con la sua colpa, quell'uomo falliva la sua missione. La conseguenza dovette essere, non la trasmissione della morte agli altri uomini, bensì l'estinzione della prima economia della salvezza. Da quel momento, infatti, dovette cessare l'azione divina che spingeva gli uomini alla vita soprannaturale. Dio rimediò a questa rovina mediante l'incarnazione. Tuttavia, da allora, l'umanità non fu più portata alla salvezza spontaneamente, ma solo attraverso la partecipazione al dolore e alla morte di Cristo.

Con particolare attenzione è trattato il peccato originale presente in ogni neonato. Esso non è la trasgressione deliberata della legge morale, quindi non un vero peccato in senso univoco. Deve, invece, essere considerato in senso analogico, come una struttura comprendente tre elementi: 1) storico (un peccato commesso nel passato); 2) ontico (l'assenza della vita della grazia); 3) personale (l'invincibile tendenza all'egoismo). Perciò il neonato ha bisogno della remissione del peccato mediante il battesimo nel senso analogico spiegato.

Dopo la prima colpa, Dio offrì la salvezza all'umanità mediante diverse alleanze, che si succedettero nella storia in vista della più perfetta, quella di Cristo e che, secondo la Bibbia, furono strette con Adamo, Noè, Abramo e Mosè — le prime tre sono forse fasi preparatorie del patto sinaitico —. Oltre a queste, vi è un'alleanza offerta implicitamente a tutti gli uomini, perché anche i pagani si salvino. Essa ha inizio dai primordi, con la creazione e, quantunque sia sempre valida e operante, è inferiore, quanto a efficacia, all'alleanza di Cristo, da cui prende forza. Per questo la Chiesa deve potenziare la sua attività missionaria per estendere la grazia di Cristo all'umanità intera. Da qui deriva un'altra conseguenza: come natura e grazia, creazione ed elevazione sono intimamente unite, così la Pasqua continua la creazione, completa i primordi della salvezza e, insieme, è il primordio della nuova vita.

Per ultimo è trattato lo Spirito Santo, una for-

za divina presente e agente fin dai primordi, che, come causa operante (amore divino), agisce sulle creature e le guida alla gloria finale. È il primo dono mandato da Dio a tutte le creature e, come tale, si manifesta nella creazione, nell'alleanza e nella produzione dei valori soprannaturali e naturali, come quelli che facilitano e fanno progredire l'esistenza materiale. Il libro si conclude con questo pensiero: l'interpretazione della protologia teologica non vuole rivelare nuove cognizioni scientifiche, per completare o correggere il nostro sapere, bensì farci comprendere la dimensione profonda di tutto il divenire cosmico.

Nell'illustrare il contenuto dell'opera abbiamo dovuto fare una scelta degli argomenti trattati e ci siamo limitati ad esporre le linee generali, i motivi che formano il suo tessuto connettivo, trascurando altri elementi, che il lettore troverà non meno interessanti. Qui ricordiamo solo di sfuggita i seguenti: gli angeli e la loro natura; l'origine della persona e della specie umana; l'inclinazione al male, la concupiscenza, l'equilibrio originario dell'uomo nella sua realtà, cioè la giustizia originale, ecc. Qui ci preme sottolineare un fatto. Gli autori sono convinti che bisogna tenere nel debito conto il progresso delle scienze, le quali, se non possono risolvere i problemi qui studiati — non verificabili attraverso l'esperienza —, ci aiutano spesso ad accostarli in modo esatto, evitando malintesi, p. es. a non ammettere, alle origini, un'umanità fisicamente e moralmente perfetta, ma solo protesa verso la perfezione, che, per una causa determinata — la prima colpa — non fu poi conseguita. Altra peculiarità del libro è la sinteticità. Grazie ad essa, molti argomenti sono trattati in breve spazio, con la massima chiarezza, badando all'essenziale, e sulla base di una bibliografia aggiornatissima. Il lettore sarà, in tal modo, portato ad affrontare opere di maggior estensione per approfondire i problemi qui presentati in modo succinto. La forma è chiara e, di solito, scorrevole, talvolta, invece, è faticosa. Qua e là si sente lo sforzo degli autori di adeguarsi alla nostra lingua, come prova, p. es., l'uso costante dell'avverbio « rispettivamente » nel senso di « oppure », un calco del tedesco *beziehungsweise* sinonimo di *oder*. La lettura richiede sempre la massima attenzione. Circa il contenuto, dobbiamo fare un solo rilievo. A p. 156 si dice che nell'antico Israele « forse esisteva una festa annuale della rinnovazione dell'alleanza, intesa anche come intronizzazione di Dio nel santuario ». In verità, la rinnovazione dell'alleanza è un fatto acquisito, fondato su vari testi biblici, mentre l'intronizzazione di Jhwh si è rivelata da tempo una pura ipotesi non provata. A questo punto avremmo da fare molti rilievi positivi. L'esposizione del contenuto del libro, insieme coi brevi cenni ad altri problemi ed alla loro soluzione — cenni dovuti all'economia di spazio — esprimono già il nostro assenso pieno. Per concludere, diciamo che l'opera ha un duplice merito: fa scoprire al

lettore, nella Bibbia, la voce di Dio stesso, che vuole mettersi in colloquio con lui per offrirgli la sua salvezza, e nella teologia la scienza per antonomasia, che investe la vita di ogni uomo nel presente e la orienta verso la salvezza e la gloria future. Per questi pregi basilari, essa risponde appieno agli scopi della collana, di cui fa parte degnamente. In ogni pagina si sente la mano di due maestri di scienza, che, in questo caso, è anche vita — anzi, è la vera vita —. Siamo sicuri che essa avrà un'ampia diffusione, del resto assai meritata, ed è questo il vivo augurio che porgiamo ai suoi autori.

FERDINANDO LUCIANI

AUTORI VARI, *Leuca*, « Collana dell'Istituto di Archeologia e Storia antica, Università di Lecce », I, Congedo ed., Galatina 1978. Un volume di pp. XV+355, con 103 tavole e illustr. f.t.

Da un programma di ricerche comune alla Università di Lecce, alla École Française de Rome e alla Scuola Normale di Pisa nascono le indagini archeologiche e lo scavo che portano al presente volume. Questo dica subito la serietà e l'impegno che sono stati richiesti a ogni singolo responsabile di ogni indagine sia nella Grotta del Diavolo, sia nella Grotta Porcinara nella insenatura compresa tra punta Ristola e il capo di Leuca, e nella zona del santuario di S. Maria di Leuca. Sulla zona si addensano minacciose le costruzioni, i bulldozer sconvolgono il terreno, molto è andato già perduto: il volume vuol salvare alla memoria quanto si è oggi potuto indagare e recuperare in queste due grotte sacre, ove i marinai dei vascelli che avevano attraversato il canale di Otranto e doppiato il capo Leuca, ponevano i loro grati ex voto.

Per prima cosa si descrivono, a opera di A. De Mitri, i reperti effettuati dagli scavi di U. Botti del 1870 nella grotta del Diavolo. Essi servono di presupposto alla relazione (preliminare) del ritrovamento del villaggio della età del bronzo presso il santuario di S. Maria di Leuca, per cura di G. Cremonesi. Anche se le conclusioni siano ancora da integrare con la indagine sui materiali provenienti dagli scavi del 1976-1977, sembra che l'insediamento abbia avuto il suo pieno sviluppo in un momento subappenninico in cui il villaggio era caratterizzato da un ampio muro di recinzione.

L'esplorazione archeologica della grotta Porcinara è narrata da F. D'Andria che ne è stato il principale artefice. La indagine si è limitata alla grotta e alla terrazza antistante, poiché il pianoro superiore è stato invaso dalle villette che hanno distrutto gli strati archeologici. Una darte della terrazza è crollata sotto l'impulso della erosione marina. Purtroppo gli indizi re-

cuperati portano a concludere (cfr. tav. 96) per la presenza di una scala che dal livello degli attracchi portava al pianoro, fiancheggiando, sulla terrazza della grotta, un recinto quadrangolare racchiudente una eschara.

La ceramica rinvenuta va da quella corinzia a quella ionica, alla laconica, alla attica sia a f.n. sia a f.r., oltre, naturalmente, a molti tipi di ceramica locale, per giungere a quella di tipo campano e alle sigillate di varia provenienza. Le ceramiche sono state studiate: quelle greche da A. Rouveret, una arcaica magnogreca da L. Forti, quelle ellenistiche e romane da L. Gardino, le lucerne da A. Corchia, le anfore commerciali da M. Gras. Tutta questa ceramica documenta una frequentazione prolungata e costante del santuario, che va dalla età del bronzo (villaggio presso il santuario e grotta del Diavolo) alla piena età romana. Per i secoli dal I a.C. in poi vi sono, in aggiunta, le iscrizioni graffite nella grotta Porcinara che ricordano navi ed equipaggi, nonché comandanti e porti di provenienza. Essi sono stati studiati con molta cura da C. Pagliara. La divinità venerata, almeno dal VI secolo in poi, è Batis-Batas-Zeus, poi Jupiter Batius, Kyrios Bareios, Jupiter Vatius. Da notare come i depositi della eschara siano tutti anteriori alla epoca documentata dalle iscrizioni. Interessante, per i problemi del culto, il rinvenimento, riusato presso la eschara, di un monolite che appare essere stato elemento di un culto molto antico. Chiaramente il pensiero corre ai betili ritrovati in tanti santuari mediterranei e non ci si può esimere dal pensare come nel vicino fondale del porto di Leuca si intravedano i resti di un koton. Ma Pagliara e D'Andria mostrano nelle ipotesi una encomiabile prudenza.

Il volume è ricco di accurate piante e di ottimi disegni e costituisce un esemplare contributo scientifico.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

J. BOLLACK - P. JUDET DE LA COMBE - H. WISMANN, *La réplique de Jocaste. Sur les fragments d'un poème lyrique découverts à Lille (Papyrus Lille 76 a, b et c)*, « Cahiers de Philologie », 2, Publications de l'Université de Lille III, Lille 1977. Un volume di pp. 104, con un suppl. di pp. 17.

I papiri letterari, verosimilmente della seconda metà del III secolo a. C., scoperti nel 1974 a Lilla fra i cartoni di una mummia che era stata portata nella città francese all'inizio del '900, ci hanno permesso di conoscere, oltre a frammenti di commentari su Callimaco, una scena, purtroppo oltremodo lacunosa, di un poema lirico sulla leggenda dei Labdacidi. Le linee leggibili, una trentina circa, contengono un discorso nel quale Giocasta si rivolge prima a Tiresia, che ha appena predetto la morte di